

L'ex campione al Sermig e al D'Azeglio



▲ **Ex bianconero** Lilian Thuram è stato un difensore della Juventus, da anni si batte contro le disuguaglianze

Thuram: "Torino, ti spiego il razzismo"

di **Maurizio Crosetti** • a pagina 7

Colloquio con l'ex calciatore due giorni a Torino per presentare il suo libro

Thuram "Io, al Sermig e al D'Azeglio per spiegare l'origine del razzismo"

di **Maurizio Crosetti**

«Io non sono nato nero, o almeno non lo sapevo. Lo sono diventato quando mi sono accorto di come mi guardavano i bianchi. E avevo soltanto nove anni». Neri non si nasce, e bianchi neppure. Lo si diventa. Ed è il risultato di un percorso culturale. «Tutto dipende dal pensiero dominante bianco, tutto nasce da lì». Nella sua vita precedente, ormai davvero molto lontana, Lilian Thuram è stato un campione del calcio. Campione d'Italia, d'Europa e del mondo. Poi ha cominciato a scrivere, a raccontare, a tenere conferenze, quasi sempre sul tema

del razzismo. E lo ha fatto in modo spiazzante, non come nero ma come essere umano: «Non sono un portavoce, l'equivoco può nascere proprio così». Perché si parla sempre di cultura nera, musica nera, attitudine atletica dei neri nello sport («Come se i neri fossero solo muscoli e non potessero avere anche un cervello»), ma quasi mai si analizza il pensiero bianco. Il quale, nella storia, ha per così dire "inventato i neri" a proprio vantaggio, ponendo le basi di una discriminazione - non soltanto le razze esistono, ma esiste la razza superiore - e di una dominazione culturale ed

economica. Guarda bene dritto in faccia i bianchi, Thuram, come per dire: ma voi avete piena consapevolezza di cosa siete? «Il bianco non si accorge nemmeno di esserlo, lo dà per scontato. Come disse un mio caro amico bianco: "Come sono io?"



Mah, sono... normale!». Ci mettemmo a ridere e lui si accorse della gaffe, «non volevo dire che tu sei anormale, eh». Quel giorno,

dopo la sua bizzarra risposta decisi che avrei scritto un libro proprio sul pensiero bianco».

Thuram dedica due giorni a Torino, sua città d'adozione, per raccontare proprio questo libro e quanto ne consegue, *"Il pensiero bianco"*, edito in Italia da "Add", la casa delle parole del campione da ormai molti anni (come dimenticare il magnifico *"Le mie stelle nere"*?). Questa sera alle 18, primo incontro all'Arsenale della Pace, dove Thuram sarà ospite del Sermig. L'ex difensore francese sarà a colloquio con Mauro Berruto, già citi della nazionale italiana di pallavolo e responsabile dello sport del Pd, oltre che scrittore e saggista. Domani mattina, invece, Thuram e lo scrittore Marco Aime saranno al liceo D'Azeglio, collegati online con altre scuole torinesi e della cintura (Gioberti, Alfieri, Bertì, Bosso Fanti di Chieri) nell'ambito di Torino Rete Libri e del Salone Off'365. Inutile dire che per Thuram il rapporto con i ragazzi è decisivo: «I giovani sono sempre la parte più ricettiva. Però devono saper calare la maschera in una società che non ama gli spiriti liberi, gli unici che potranno cambiarla davvero». Il lavoro intellettuale di Thuram parte da un principio: «Siamo razzisti senza saperlo. Creando i neri, le società europee hanno inventato i bianchi e hanno deciso di dominarli. Una cosa del genere accade anche nei rapporti tra uomini e donne. A parte il fatto che i bianchi neppure esistono: bianca è la carta. Avete mai conosciuto qualcuno che avesse la pelle color carta? Io no».

I bianchi hanno costruito nel corso

dei secoli una rete di privilegi della quale non sono del tutto consapevoli. «Ecco perché il mio libro è rivolto a loro, a voi: è un libro per bianchi. Ho voluto spostare l'inquadratura e rivolgermi al 16,6 per cento della popolazione mondiale, questa è la percentuale dei bianchi».

Lilian Thuram è nato in Guadalupa ed è arrivato in Francia all'età di nove anni insieme alla madre Marianne, che era in cerca di lavoro. «Lei mi diceva di non illudermi perché non sarebbe mai cambiato niente, e in questo si sbagliava». Lilian e Marianne vivevano a Bois-Colombes, a circa un'ora di distanza da Parigi. E negli

anni della scuola elementare, Lilian seppe di essere un bambino "di colore": «Mai che di un bianco si dica che è di colore, lo avete notato? Eppure anche il bianco è

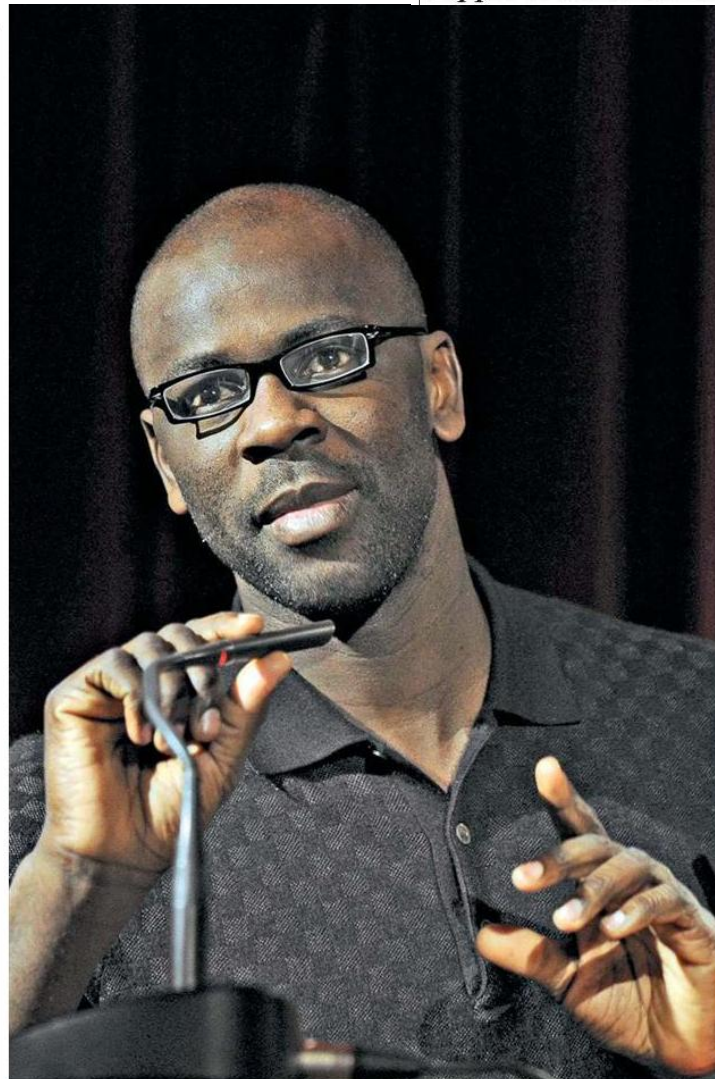
un colore. A scuola, qualcuno cominciò a chiamarmi "sale noir", cioè sporco negro. Oggi ai miei figli ripeto che devono avere consapevolezza di essere neri, perché la questione del pensiero dominante non è certo finita. Il razzismo c'è ancora, ad esempio nel vostro calcio, e questo mi rattrista moltissimo». Il pensiero bianco è dunque un modo di stare al mondo, e può essere interiorizzato anche da chi bianco non è. «Il concetto di razza non ha alcun senso dal punto di vista scientifico, il colore della pelle è soltanto un dettaglio fisico senza importanza. Eppure, per quel dettaglio è cambiata la storia del mondo e ancora non ne siamo fuori. Io credo che anche i bianchi dovrebbero cominciare a sfuggire al colore della propria pelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mio caro amico bianco mi disse: "Come sono io? Mah, sono... normale" Da quella gaffe decisi che avrei scritto un libro sul tema

Io sono diventato nero quando mi sono accorto di come a scuola mi guardavano i bianchi. E avevo solo nove anni

Creando i neri le società europee hanno inventato i bianchi e hanno deciso di dominarli. Una cosa del genere accade anche nel rapporto uomo donna



▲ **"Il pensiero bianco"** È il titolo dell'ultimo libro di Lilian Thuram che l'ex campione presenta oggi e domani a Torino. È edito da Add